

*DOCTOR AMICITIAE. L'itinerario filosofico-spirituale di Aelredo di Rievaulx*, a cura di Enrico Piscione, San Cataldo (Caltanissetta), Centro Studi Cammarata - Edizioni Lussografica, 2011, 143 pp. (Sintesi e Proposte, 56), ISBN 978-88-8243-284-3.

Aelredo di Rievaulx (1109-1167) nasce a Hexam in Northumbria. Abbandonata la corte dei re di Scozia per vivere intensamente la vita spirituale, entra nell'abbazia Cistercense di Rievaulx adattandosi al regime austero del monastero. Nominato maestro dei novizi, il nostro *doctor mellifluus* intesse con i suoi allievi discussioni edificanti. Rifuggendo i toni austeri e moralistici del predicatore per ispirarsi alla maieutica arte socratica dei dialoghi platonici, lascia che sia il suo allievo a partorire la verità. Nonostante per secoli la sua personalità sia stata oscurata dall'imponente figura del maestro Bernardo di Chiaravalle, originali e preziosi sono i suoi contributi in materia filosofica, teologica, ascetica, omiletica. La riflessione sui maggiori temi trattati dalla patristica non scade mai nella banalità. Il recupero delle riflessioni di S. Tommaso e S. Agostino si accompagna ad una riflessione personale, frutto di una viscerale esperienza di fede.

Enrico Sicione, sintetizzando in maniera critica e puntuale le intuizioni più importanti del monaco cistercense, sottolinea l'originalità del suo pensiero in merito alla fenomenologia della vita spirituale. Nell'enucleare le questioni principali, Sicione si sofferma più volte sul tema dell'omoerotismo, filo rosso che tiene indissolubilmente legati i tre trattati del *doctor amicitiae*.

Il volume, trattando a grandi linee le principali opere di Aelredo – *Speculum caritatis*, *De anima*, *De Jesu puero duodenni* –, si propone di far vivere al lettore un iter catartico, estatico, un itinerario filosofico spirituale finalizzato a riscoprire l'essenza più intima e profonda della carità cristiana.

La virtù teologale per eccellenza, la *Caritas Christi* tanto esaltata da S. Paolo nella Lettera ai Corinzi, diviene la chiave di volta necessaria per una conversione profonda. La lettura di Cicerone (*De officiis*, *De amicitia*) e di Seneca (*De otio*, *De vita beata*, *De tranquillitate animi*), seppur edificante sul piano etico e morale, si rivela insufficiente per una radicale conversione: «Non c'è dubbio però che il punto culminante della metanoia del giovane scozzese non possa ridursi ad un, seppur decisivo, incontro culturale, ma sia consistito nel gustare o, più esattamente, secondo la terminologia della spiritualità cistercense, nel provare il sapore (sapere) di Cristo».

L'amore erotico e l'amore filiale, sublimati dalla carità, divengono su questa terra un'anticipazione e una prefigurazione della carità celeste. Mentre l'amore erotico è infatti finalizzato a possedere la persona amata e l'amore filiale realizza una rapporto relazionale libero e paritario, la carità si esprime come un donarsi continuo ed incondizionato. L'amicizia *virtuosa* aristotelica, descritta nell'*Etica nicomachea*, escludendo ogni fine edonistico ed utilitaristico, diviene in Aelredo l'amicizia *spirituale* per eccellenza.

Cristo è amico dell'uomo, lo ama appassionatamente come lo sposo ama la sposa. Cristo ama l'uomo incondizionatamente nonostante le sue miserie, fino a spingersi alla follia della Croce. In Cristo *eros*, *philia* e *agape* non sono più ipostasi distinte e separate, ma si configurano come realtà intimamente rischiarate dalla luce della carità.

In Aelredo il riposo per eccellenza non è l'*otium* senecano. Per sfuggire all'assillo della cupidigia e delle passioni più sfrenate non basta trovare ristoro in un *locus amoenus*. Solo in Cristo l'uomo trova la pace: «Ma il riposo in Dio, lo abbiamo già osservato, coincide con il vivere intensamente la carità».

Aelredo attenua così la drastica contrapposizione agostiniana tra la Gerusalemme celeste e la Gerusalemme terrena. Solo se l'uomo sperimenta la carità può già saggiare su questa terra la gioia e il riposo della Gerusalemme celeste.

MARIA CESARE